

Lasciando infatti da parte per un momento quei periodici che si dichiararono favorevoli a noi e quelli, eziandio che senza entrare nel merito della disputa, si limitarono a segnalarne l'esistenza richiamando su quella la pubblica attenzione, e limitandoci a prendere in esame quelli soltanto che si costituirono paladini ed apostoli della *Circolare di Padova* troviamo in essi una tale incertezza e confusione di idee, una tale contraddizione di argomenti, che davvero riesce difficile trovare il bandolo per venirne a capo, e bisogna deporre il pensiero di procedere di fronte ai medesimi con una ordinata confutazione contentandoci di rilevare e combattere alla spicciolata i singoli obbiettivi, nei quali mano a mano ci vien fatto d'incontrarci.

Basti ciò a provarlo: per alcuni giornali la nuova scuola economica che si va disegnando in Italia, altro non è che una emanazione diretta, di quella conosciuta in Germania, sotto la denominazione di *Socialismo della cattedra*, e appunto come riflesso di dottrine germaniche, (le quali s'intende sono la quinta essenza del sapere umano) è meritevole di tutte le simpatie: per altri invece la scuola suddetta è scuola prettamente italiana, nel metodo e nei principii, per cui non si potrebbe combattere senza rinnegare le nostre più splendide tradizioni scientifiche!

Nè questo è tutto; perchè mentre da una parte si sostiene che i principii che noi professiamo sono rancidumi che ormai hanno fatto il loro tempo, vi sono altri e non pochi, che si sforzano di dimostrare che la divergenza fra noi ed i nostri avversarii riposa sopra un *equivoco*, non investe le teorie che sono comuni ma solo qualche applicazione speciale!

Strana confusione d'idee, che dimostra quanto noi fossimo nel vero, allorchè dicevamo, che la circolare di Padova era fatta apposta per far nascere incertezze e malintesi; e che ci darebbe troppo buon giuoco contro i nostri avversarii se il nostro scopo non fosse invece quello appunto di dissipare gli equivoci e di provocare la luce sul vero stato della quistione.

Ciò premesso vediamo in che consistano le principali accuse alle quali siamo fatti segno.

La prima accusa che ci vien mossa ed insieme la più infondata è quella che noi seguaci della scuola liberale o *classica* che dir si voglia neghiamo la progressività della scienza economica, e crediamo che dopo quanto fu scritto da Smith e dai suoi più illustri seguaci, non sia possibile aggiungere nulla di nuovo. A sentire i nostri critici la scienza economica ridotta a 5 o 6 formule astratte assumerebbe per noi la rigida inflessibilità del dogma, che non è lecito discutere ma che bisogna accettare *colla cieca disciplina del gregario*. Ora nulla è più falso di tutto ciò.

Se noi abbiamo posto a base della pubblica economia il grande principio della *libertà e della libera concorrenza* (e questo è il nostro capitale delitto), se riteniamo che i veri fondamentali della scienza siano ormai scoperti e luminosamente dimostrati, non vuol mica

dire che per noi sia stata detta l'ultima parola in fatto di economia politica.

Ancora noi conosciamo quanto difficile sia il passo che corre fra la teoria e la pratica, ancora noi sappiamo che l'aver scoperto dei veri scientifici, riesce di ben poco vantaggio all'umanità, se non si apra loro la via alle pratiche applicazioni, e queste appunto vogliamo studiare noi pure, come tuttodì le studiano nei loro scritti, e nei loro Congressi, i seguaci della scuola smithiana. Solamente nella pratica, non vogliamo procedere con cieco empirismo ma serbarci fedeli alle teorie che ci vennero dimostrate vere, perchè pratica e teoria, non sono per noi due termini contraddittori ma i due elementi fondamentali di un tutto armonico.

E a questo proposito è appena mestieri il rilevare quanto aberrino dal vero coloro (e ciò avviene per tutti quasi i giornali che fecero adesione alla *Circolare di Padova*), i quali, in buona od in mala fede che sia, vanno dicendo che la scuola liberale vuole distrutta ogni ingerenza dello Stato, e lasciare libero il campo alla sfrenatezza dell'azione e dell'egoismo individuale. *Lasciate fare l'ignoranza, lasciate passare la miseria!* ecco le massime di governo che si attribuiscono alla scuola liberale.

Fortunatamente basta leggere una sola linea di quanto scrissero coloro che vengono così malamente giudicati, per trovarvi la più completa confutazione di simili accuse.

Lo Stato anche per noi è un ente necessario, ed il suo intervento è in molti casi indispensabile. Solamente crediamo che l'intervento dello Stato deve restringersi a quei soli casi in cui lo si richieda per tutelare l'integrità, la libertà e l'attività individuale di tutti i consociati, mai per sostituirsi a questa o per dirigerla.

Così potrà avvenire che in qualche caso pratico alcuno di noi per avventura si possa trovare concorde coi nostri avversarii. Consigliamo però i fautori delle nuove teorie a non menar vanto di queste apparenti dissensioni ed a considerare che la disputa non verte tanto sull'opportunità o meno di fare intervenire l'azione dello Stato in questo od in quell'ordine di fatti quanto sul principio che deve servire di base a tale intervento. Nè si tratta già di una mera disputa accademica, di una vacua *logomachia* e nulla più, perchè, lasciando da parte una dimostrazione che eccederebbe i limiti di questa modesta rassegna critica, e della quale *l'Economista* si propone fare il soggetto di più ampia e speciale trattazione, ciò che abbiamo detto basta a chiarire che mentre per noi l'intervento dello Stato non può avere altra ragione di essere, tranne che la tutela del diritto individuale, per i nostri avversarii lo Stato dovrebbe e potrebbe intervenire in virtù di un asserto diritto proprio, l'interesse della maggioranza dei consociati, cosicchè tale intervento non troverebbe altro limite che il beneplacito dei più: il despotismo delle maggioranze!

Si accusa inoltre la dottrina smithiana oltre di es-